

Denuncia della Lega per l'ambiente: a Roma e Napoli i carburanti non rispettano le direttive dell'ordinanza antinquinamento

Idrocarburi aromatici oltre i limiti in tutti i campioni esaminati Solo metà in regola col benzene Smog: Trieste peggio di Milano

Benzina, veleno nel serbatoio

Ruffolo ha fissato i limiti, i petrolieri si sono impegnati a rispettarli. Ma per ora - secondo la Lega per l'ambiente - le promesse non sono state mantenute: in tutti i campioni di benzina prelevati a Roma e a Napoli sono state trovate percentuali troppo alte di idrocarburi aromatici. E solo metà dei campioni di benzina senza piombo è in regola con il benzene. «Treno verde»: Trieste è più inquinata di Milano.



Di «verde», insomma, per il momento ce n'è davvero poco. E i dati raccolti - sottolinea il presidente della Lega per l'ambiente, Emme Realacci, che chiede un immediato intervento di Ruffolo - «contraddicono gli impegni presi dai petrolieri con il ministro e dimostrano come in assenza di controlli estesi e sistematici la stessa applicazione dell'ordinanza» (che peraltro è «un buon inizio») diventi «molto incerta». Anche perché è l'ordinanza stessa - ricorda Realacci - a stabilire che «la garanzia sul rispetto dei limiti è affidata all'autocertificazione dei petrolieri: un po' come chiedere all'oste se il vino è buono». In assenza di un «radicale riassetto» degli impianti petroliferi, il rischio è

che nei prossimi mesi - l'ordinanza scade a fine aprile - la situazione torni al punto di partenza. Già ora, comunque, la Lega per l'ambiente non si aspetta risultati granché diversi nelle altre grandi città, e soprattutto nei centri minori: «Se quelli che abbiamo trovato a Roma e a Napoli sono i carburanti "puliti" - dice Realacci - non so proprio cosa dobbiamo aspettarci di trovare in città

Genova «Vertice» antiterrorismo per l'Expo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. La situazione è tranquilla e sotto controllo. E proprio perché rimanga tale per tutto il corso delle Colombarie, già dalla prossima settimana scatterà a Genova un piano di massima sicurezza, con massiccio impiego di uomini e di mezzi. Può essere questo, in sintesi, il resoconto più calzante del summit tra le forze dell'ordine tenuto ieri mattina a Genova, presenti il capo della polizia Vincenzo Parisi e il sottosegretario agli Interni Giancarlo Ruffino. Parisi e Ruffino hanno prima ispezionato in lungo e in largo il quartiere espositivo in via di realizzazione nel porto vecchio, una sorta di vero e proprio sopraluogo su quello che sarà il più importante baluardo e il primo centro di richiamo delle celebrazioni: poi si sono riuniti in prefettura con il prefetto Mario Zirilli, il vicensindaco Claudio Burlando, il commissario generale del governo per l'Expo Alberto Bernorad, il questore Attilio Musca, il comandante della legione dei carabinieri colonnello Aldo Carleschi e il dirigente nazionale dell'Ucigos Luigi Bonagura. La riunione è servita a mettere a punto con le ultime definizioni un «progetto» che è allo studio ormai da mesi, con l'obiettivo - ha affermato il capo della polizia - di «far girare i malintenzionati al largo da questa città». La parola d'ordine, comunque, sembra essere: siamo pronti per qualsiasi evenienza, ma per favore non esageriamo con l'allarmismo. «Non c'è stato stato nessun segnale - ha precisato ad esempio Ruffino - né diretto, né indiretto, che possa far ipotizzare qualche attentato terroristico, anche se recenti episodi avvenuti nel mondo offrono motivi di preoccupazione. Questo summit è legato all'eccezionalità dell'avvenimento expo: Genova sarà per tre mesi un palcoscenico di risonanza mondiale, ed è giusto quindi adottare tutte le misure necessarie a garantire un clima di assoluta serenità e tranquillità». «Ce la metteremo tutta - gli ha fatto eco Vincenzo Parisi - e non sarà trascurato nessuno strumento per contrastare possibili velleità di terrorismo». Nel mirino delle forze dell'ordine, peraltro, pare esserci tutta la criminalità organizzata e non: e in particolare la microcriminalità che affligge il centro storico. «Sono quartieri "vivaci" - ha sottolineato il capo della polizia -, con problemi che ci prefiggiamo di attenuare grazie a una serie di misure integrate e a un controllo assiduo sulla regolarità della presenza di cittadini stranieri». In altri termini: il piano messo a punto prevede specifiche cautele contro il rischio che la piccola malavita, e soprattutto quella extracomunitaria, possa fare da sponda, fornendo appoggio e collaborazione, a eventuali disegni terroristici di matrice europea o mediorientale. Non a caso i servizi segreti hanno agitato il sospetto che, l'autunno scorso, presunti eversioni ispirati dall'Eta - forse gli stessi protagonisti dei piccoli attentati messi a segno in estate a Roma, Bologna e Milano - potrebbero aver trovato ospitalità a Genova tra alcune frange extraparlamentari, progettando magari qualche «colpo grosso» per quando saranno accesi i riflettori delle Colombarie. «Comunque - ripetono i responsabili della sicurezza a tutti i livelli - non siamo stati con le mani in mano»; e già dalla prossima settimana dovrebbero affluire a Genova gli ingenti rinforzi di uomini e di mezzi preannunciati da Parisi «per presentare Genova al mondo nelle migliori condizioni, e restituirla ai suoi abitanti messa a lucido per una fruizione bene al di là della vetrina dell'appuntamento colombariano».

PIETRO STRAMBA-BADIALE
ROMA. Troppi idrocarburi aromatici. Che non sono - meglio ripeterlo - sostanze profumate, ma componenti della benzina pericolosissimi per la salute, mutageni e cancerogeni. A contenerne in quantità ben al di là del limite medio del 35% fissato dall'ordinanza Ruffolo-Conte contro l'inquinamento nelle undici principali città italiane, sono - secondo le analisi a campione effettuate in questi giorni dalla Lega per l'ambiente - i carburanti in vendita a Roma e a Napoli: in tutti i sedici campioni esaminati - otto per città, metà Super e metà senza piombo -, prelevati da altrettanti distributori di alcune delle marche più diffuse (Agip, Erg, Esso, Ip, Q8), la percentuale di «aromatici» oscilla da un minimo del 37,5% (rilevato nella Super di una colonnina Ip di Napoli, a un massimo del 50,8% della benzina senza piombo di un impianto Q8 sempre del capoluogo campano). Di poco migliore - sempre secondo la Lega per l'ambiente, che nei prossimi giorni estenderà l'indagine ad altre città - la situazione per quanto riguarda il benzene, un idrocarburo aromatico che può favorire lo sviluppo di tumori del sangue e della pelle. In base all'ordinanza, la benzina senza piombo in vendita nelle undici città non dovrebbe contenerne più del 2,5%. Ma solo la metà degli otto campioni prelevati rientra - in alcuni casi, per la verità, anche abbondantemente - nei limiti, mentre l'altra metà oscilla tra il 2,64 (in un impianto Ip di Roma) e il 3,10% (in un distributore Esso di Napoli). Non male per una benzina cosiddetta «verde», che, almeno in prospettiva, dovrebbe costare, grazie a futuri sgravi fiscali, venti lire meno di quella in vendita nel resto d'Italia, ma che per ora, in base ai maggiori costi di produzione dichiarati proprio per il presunto ridotto contenuto di benzene e aromatici, costa in realtà quindici-venti lire di più.

Si precisa la figura di Gioconda Bentivogli, l'anziana uccisa a Treviso: signora vecchio stampo, energica e ricca. Interrogato a lungo il figlio e sentiti gli altri parenti. Il misterioso dolce al veleno arrivato a Natale

Eredità la chiave del giallo alla stricnina

Storia di miliardi e di veleni. Gioconda Bentivogli, l'ottantaseienne assassinata con un bicchiere di acqua alla stricnina, era una capofamiglia vecchio stampo, matriarcale e ricchissima. Chi l'ha uccisa puntava probabilmente alla libertà ed all'eredità. La rosa dei sospetti è ristrettissima, le prove altrettanto difficili da scoprire. E si è aggiunto il mistero del dolce alla stricnina, comprato dal figlio a Natale...
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
TREVISO. Fuori dalle quattro mura di casa, Gioconda Bentivogli cominciano a capirla solo adesso che è morta. Una qualsiasi vecchietta ottantaseienne? Una dolce nonnina tutta famiglia e cucina? Forse stata così, probabilmente sarebbe ancora viva. Una donna attiva ed energica, invece, scoprono pian piano gli investigatori. Un'amministratrice rigida del mondo familiare che le ruotava attorno. Una figura matriarcale, vedova di un ufficiale di cavalleria il cui sciabalone è ancora appeso al muro del salotto buono, affilato e lucidato coi Sidol. E soprattutto una donna ricca, di quelle ricchezze discrete, invisibili, che prosperano in provincia. Era uniproprietaria. Gioconda Bentivogli della villa bifamiliare immersa tra gli alberi in cui abitava col figlio e, al piano di sopra, la nuora ed il nipote. Stima provvisoria: più di un miliardo di valore. Aveva ereditato, pochi anni fa, una consistente fortuna, case e qualche terreno tra Emilia e Liguria, più un bel gruzzolo. Per le spese di tutti i giorni, una buona pensione bastava ed avanzava. «Interesse», sospettano giudici e carabinieri. Qualcuno in casa puntava a godere anticipatamente dell'eredità. Gioconda Bentivogli, a quanto risulta finora, non aveva fatto testamento. I motivi della fretta del killer cercano di capirli analizzando conti bancari, stili di vi-

ta, amicizie del ristretto nucleo familiare. Un'indagine che calerebbe a pennello a Maigret, a Poirot, a Miss Marple. I misteri fioccano, i colpi di scena si succedono: tutti conditi alla stricnina. L'omicida, è l'ultima novità, ha cominciato la contorta pianificazione della morte dell'anziana già a cavallo dello scorso Natale. E allora che Renzo Battistella, il sessantenne bancario in pensione figlio della vittima, riceve dalla Germania un dolce «secco» tipico delle tradizioni tedesche, ordinato per corrispondenza. Lui, che ogni tanto compie dei viaggi privati oltreconfine, ne è ghiotto. E lo stesso dolce che adesso risulta farrucio alla stricnina. Il ragioniere Battistella, spiega ai Nas, non l'ha mangiato subito. L'ha messo al fresco, in cantina. L'ha assaggiato solo il 23 gennaio scorso: pochi bocconi e stava già malissimo. Ricovero al pronto soccorso, un paio d'ore di osservazione, dimissione. È la prima volta che l'uomo sfugge alla morte. La seconda sarà martedì scorso, quando assaggerà (o, seconda versione, «annuserà») l'acqua

avvelenata che ha appena ucciso la madre. Il seguito della storia è meno convincente. Come mai non ha buttato via subito il resto della torta? Perché ne sospettava, e voleva farla analizzare, «prima o poi». Come mai non se n'è ricordato neanche dopo la morte della madre? Come mai solo l'altra mattina, quando i Nas si recano a perquisire la casa, gli si riaccende la memoria e consiglia la delizia alla stricnina? «Mah, prima era troppo sconvolto. «Questa storia del dolce è sconcertante», mormora il sostituto procuratore Domenico Labozzetta, che ha finalmente iniziato ad indagare per «omicidio premeditato con veleno», reato da ergastolo, dopo che la pretrura si è decisa a consegnargli l'inchiesta. Il ritardo è consistente, cinque giorni dalla morte. Se c'erano prove da scovare, adesso pare tardi. I Nas perquisiscono casa, cantina, parco di Gioconda Bentivogli venerdì, tornano ieri: nulla, neanche l'ombra di stricnina o di prodotti - cardiotonici, erbicidi, topici - a base della micidiale sostanza. I carabinieri interrogano come testi Renzo Battistella e il nipote Marco. Tomano a parlare col «ragioniere», che comincia a cautelarsi: tramite un cugino, funzionario di polizia a Roma, trova un avvocato. Cercano di capire se a quella villa avevano accesso anche estranei, domestici, donne delle pulizie, amicizie strette: nessuno. Sentono anche la nuora, Gemma Benetton, vedova di Bruno Battistella. Lei, con la vittima, era in rotta, vivevano ignorandosi. Il quadro familiare è sempre meno idilliaco. Anche Marco, trentenne sportivo con la passione della vela, aveva da un bel po' abbandonato la villa per un miniappartamento in centro; lì tornava a metter piede il meno possibile. L'unico assolutamente devoto e dedicato totalmente alla madre è il figlio: scapolo, mai un'averatura, un signore basso, con pochi capelli e grossi occhiali, uniche passioni il giardinaggio, i libri gialli, i film polizieschi, un incongruo fuoristrada metallizzato. Su questo sfondo si sta svolgendo una guerra di nervi. Per ora nessuno cede.

Lignano: confermato l'alibi dell'albergatore

UDINE. Continuano le indagini sul duplice omicidio dell'industriale Adelmo Deotto e della sua compagna Flora Zanin, uccisi in due luoghi diversi, Trieste e Lignano, ma esattamente allo stesso modo. La polizia austriaca ha trovato riscontri delle prove d'alibi portate dall'albergatore canzoniano Egon Ferlin che era stato visto insieme alla coppia la scorsa settimana all'uscita di una discoteca e che aveva una relazione con Flora Zanin. Al vaglio degli inquirenti rimangono le ipotesi del movente passionale o di un delitto della malavita, forse anche con implicazioni internazionali. Intanto, ieri, il perito anatomopatologo di Trieste ha compiuto un esame esterno del cadavere della donna.

Una notte di panico per gli abitanti della zona al confine fra Lazio, Umbria e Toscana. Raggiunto il quarto e quinto grado della scala Mercalli, non ci sono né danni né feriti

Orvieto trema: 11 scosse in 8 ore

Una notte di panico ma niente feriti né danni, tra venerdì e sabato, per un terremoto del quarto e quinto grado della scala Mercalli nella zona al confine tra Lazio, Toscana e Umbria. «Quello del '56 si che fu brutto», ricordano in piazza a Castel Giorgio. Lì e in altri paesi, la gente, sentita la prima scossa, è scesa in strada e ci è rimasta fino a ieri mattina.
DALLA NOSTRA INVIATA ALESSANDRA BADUEL
ORVIETO. Paura al buio, e una bella pizzata alla luce del sole, in piazza, con gli amici. Nella notte tra venerdì e sabato, l'alto Lazio e le zone confinanti di Umbria e Toscana sono state scosse da un terremoto del quarto e quinto grado della scala Mercalli, che non ha provocato né feriti né danni. La gente dei paesi tra Orvieto e Bolsena, dove era l'epicentro del sisma, spaventata, è scesa in strada verso le piazzette e in alcuni posti è rimasta in macchina o sulle panchi-

tutta l'area, non trovando nulla di danneggiato. Intanto anche il duomo di Orvieto con i suoi delicati resti in corso. La prima scossa si è sentita alle 23.20 di venerdì sera, ed era del quarto grado. A mezzanotte e diciotto, la terra ha tremato con più forza: era il quinto grado. La popolazione di Orvieto però non si è preoccupata. «Sì, l'abbiamo sentito tutti, ma non era forte: siamo rimasti in casa. Sa, qui capita spesso», racconta una proprietaria del negozio di souvenirs di fronte al duomo. Il proprietario dell'entoteca, invece, non ha sentito nulla. Più spaventati i militari di leva di stanza alla caserma. «Certo, poverelli, loro stanno in un palazzo grande e alto...», commentava un altro negoziante. A Castel Giorgio, invece, a mezzanotte in strada c'erano tutti. Armati di coperte, si sono messi in macchina e hanno fatto sopraluoghi in

quell'ora - racconta il signor Ambrosini - e qui intorno erano tutti fuori: a Castel Viscardo, Onano, Grotte di Castro, Acquapendente, Gradoli. Ora, speriamo che sia finita e che stiano tutti a dormire. Certo, se è del Montu Vulsini non è niente, ma se è vulcanico, se viene dal lago, è grave. Ma questa volta era sussultorio, non tremavano neppure i lampadari. Le case cascano se è ondulatorio. «Ma succera - intervengo un altro - vive sul lago di Bolsena e dice che ha visto l'acqua bollire. «Ma figurati! - sfottano gli altri - Stai a dar retta a tua suocera...». «La volta brutta - riprende Ambrosini - fu nel '56. Allora si era terremoto! Dormimmo nella tenda dopo per tutto l'inverno, qui, in mezzo alla piazza». «E c'era pure la neve - ricorda un omeone con i baffi - era la nevata del '56». Allora, le case non erano antisismiche e crollò mezzo paese. Gli uomini indi-

Sondaggio L'Italia dei servizi efficienti

ROMA. Qual è l'Italia che funziona? Il settimanale economico *Il Mondo* pubblicherà domani un sondaggio con i pochi esempi di efficienza in un paese dai servizi disastrosi. Trenta le strutture citate fra cui: l'Anagrafe e la Guardia di Finanza nella pubblica amministrazione, il Policlinico San Matteo di Pavia fra gli ospedali, la Corte dei Conti nella magistratura, la Banca d'Italia fra gli istituti finanziari. Competitive a livello internazionale sono l'Università «Bocconi» e alcune «facoltà» universitarie: quella di Fisica a Roma, Trieste, Catania e Ferrara, quella di ingegneria al «Polì» di Torino. Nella palude della pubblica amministrazione si salva il servizio dell'anagrafe, meccanizzato quasi ovunque e guidato fra i più efficienti d'Europa. Quanto all'industria si confermano punti di forza moda, macchine utensili, oreficeria e mobili.



COMUNE DI GENOVA

**BANDO DI GARA
APPALTO - CONCORSO**

- 1) COMUNE DI GENOVA - Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA - Tel. 010/20981.
- 2) APPALTO CONCORSO.
- 3) Lavori di costruzione del II° stralcio dei collettori di acque bianche e nere di Prà-Voltri nel tratto tra il Torrente Branega e il no S. Pietro. Importo preventivato Lire 4.989.000.000 = oltre I.V.A.
- 4) Termine di ultimazione dei lavori: quello indicato nell'offerta, decorrente dalla data di consegna degli stessi.
- 5) La cauzione definitiva sarà stabilita in ragione di un ventesimo dell'importo netto d'appalto.
- 6) La spesa è finanziata con mutuo.
- 7) È ammessa la presentazione di offerte congiunte da parte di imprese riunite in Associazione Temporanea. È vietata l'Associazione concomitante o successiva all'aggiudicazione dell'appalto.
- 8) Gli interessati possono far pervenire le proprie domande di partecipazione entro il 28 febbraio 1992, indirizzandole a: COMUNE DI GENOVA - ARCHIVIO GENERALE E PROTOCOLLO VIA GARIBOLDI, 9 - 16124 GENOVA. Il termine è perentorio e non verranno prese in esame domande pervenute in ritardo. Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 9 giugno 1992. Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per almeno una delle seguenti categorie: 10A (acquedotti e fognature) - 10B (lavori idraulici e speciali) per un importo di Lire 6.000.000.000 (= sei miliardi). Le imprese straniere dovranno dichiarare di essere iscritte in Albi o Liste Ufficiali di Stati aderenti alla Cee e che tale iscrizione vale per consentire l'assunzione dell'appalto. Gli aspiranti dovranno inoltre dichiarare l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 27 della legge 31/1976 n. 1. Dovranno inoltre includere, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, le seguenti indicazioni:
 - istituti di credito a dimostrazione della propria capacità economica e finanziaria;
 - cifra di affari globale ed in lavori degli ultimi tre esercizi;
 - elenco dettagliato delle opere eseguite negli ultimi cinque anni, tecnicamente comparabili per tipologia e importo all'opera oggetto dell'appalto, con allegata dichiarazione che le stesse furono eseguite a regola d'arte e con buon esito.

Per eventuali opere eseguite in riunione con altre imprese, gli aspiranti dovranno specificare categoria, tipologia e quota del proprio intervento:

- attrezzatura, mezzi, dopera ed equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
- organico medio annuo e numero di dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'ANC dello Stato di appartenenza. Le domande delle imprese riunite dovranno contenere tutte le dichiarazioni e la documentazione sopra elencate riferite a ciascuna impresa.

- 9) Gli offerenti hanno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta qualora siano decorsi 45 giorni dalla comunicazione dell'aggiudicazione definitiva, senza che sia stato stipulato il contratto.
- 10) Indicazioni delle opere che si intendono eventualmente subappaltare.
- 11) L'aggiudicazione avverrà in base al criterio dell'offerta che, su motivato parere di apposita commissione nominata dalla Giunta Comunale, risulterà più vantaggiosa per il Comune valutando congiuntamente i seguenti elementi:
 - valore tecnico dell'opera in relazione alle modalità e ai sistemi di esecuzione;
 - costo dell'opera stessa;
 - tempi di esecuzione.

Verranno tenute in particolare conto le offerte che consentano modalità esecutive e tecnologie costruttive fra le più moderne e che garantiscano celerità di costruzione e durata nel tempo delle opere, in considerazione del fatto che parte di queste dovrà essere realizzata al di sotto del livello del mare, in prossimità della battaglia. Le modalità di assegnazione sono meglio precisate nel Capitolato Speciale allegato alla deliberazione Giunta Comunale n. 6621 in data 30 dicembre 1991. Per informazioni rivolgersi al Servizio Opere Idrauliche e Sanitarie - Via Don Minetti 7 - Tel. 258011.

IL SEGR. GENERALE (Dott. Giuseppe Albanese)
IL SINDACO (Dott. Romano Merlo)

LOTTO

6ª ESTRAZIONE
(8 febbraio 1992)

BARI	50 77 86 3 51
CAGLIARI	63 29 88 5 8
FIRENZE	88 92 80 51 78
GENOVA	41 75 72 68 53
MILANO	38 36 90 89 66
NAPOLI	77 39 88 82 57
PALERMO	2 22 72 47 68
ROMA	27 3 21 30 47
TORINO	34 78 45 59 35
VENEZIA	85 4 76 69 67

ENALOTTO (colonna vincente)
X 2 2 - X X 2 - 1 1 X - 2 X 1

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 38.978.000
ai punti 11 L. 1.590.000
ai punti 10 L. 149.000

QUARTINE RADICALI

Vi sono tra le formazioni tradizionalmente conosciute le "quartine radicali", composte ciascuna di un "numeretto" (cosiddetto in gergo lottoistico un numero ad una sola cifra), uno zero (finesse con "0"), un gemello (formato da due cifre uguali) e un numero di finale "9". Ecco l'elenco completo:

1 - 10 - 11 - 19
2 - 20 - 22 - 29
3 - 30 - 33 - 39
4 - 40 - 44 - 49
5 - 50 - 55 - 59
6 - 60 - 66 - 69
7 - 70 - 77 - 79
8 - 80 - 88 - 89

Il gioco è tradizionalmente condotto in svariati modi: tutte e otto le quartine in una sola ruota per la sorte di ambo, una sola in una ruota per ambata, una sola in una ruota per ambo, ecc.

I quattro numeri in una ruota per ambata hanno come buon ritardo i 25 colpi, mentre il massimo assoluto di ritardo d'ambo è stato totalizzato dalla quartina che nel 1977 raggiungeva quota 699 settimane di assenza consecutiva.

È IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!